

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista

www.ilcommento.it

anno XVIII
quattordicesima raccolta(4 novembre 2021)

Anno XVIII!

In questa raccolta:

- *4 novembre. Giorno dell'Unità nazionale e Giornata delle Forze armate. 4 novembre 1921. Cento anni fa, l'ultimo viaggio del Milite Ignoto(pillole di storia),* di Antonio Corona, pag. 2
- *Vive la Loi-Ècran. Costituzione e Trattati,* di Maurizio Guaitoli, pag. 3
- *Lettera aperta(6 ottobre 2021) al Signor Ministro dell'Interno in tema di trasporto pubblico locale e didattica in presenza,* a firma di Antonio Corona, Presidente di AP-Associazione Prefettizi, pag. 7

*4 novembre. Giorno dell'Unità nazionale e Giornata delle Forze armate
4 novembre 1921. Cento anni fa, l'ultimo viaggio del Milite Ignoto
(pillole di storia)*

di Antonio Corona

1 849.
Il 24 marzo, a Vignale, l'armistizio sottoscritto con il maresciallo austriaco Radetzky da Vittorio Emanuele II, subentrato al padre Carlo Alberto che aveva abdicato in suo favore.

La sconfitta del Regno di Sardegna segna la fine della Prima Guerra d'Indipendenza, che pure tante speranze aveva inizialmente suscitato nei patrioti italiani.

Il 1849 è pure l'anno che vedrà la breve vita della Repubblica romana, repressa nel sangue dalle cannonate del francese Oudinot e sulle cui barricate troverà la morte Goffredo Mameli.

Dovranno trascorrere dieci interminabili anni perché, stavolta a ciò costretta dagli esiti del conflitto ingaggiato con la alleanza sardo-francese, sia l'Austria a chinare il capo.

L'Armistizio di Villafranca sugellò la conclusione della Seconda Guerra d'Indipendenza, in conseguenza della quale la Lombardia fu annessa al Regno sabauda.

Nel 1860, l'Impresa dei Mille, Giuseppe Garibaldi consegna il Regno delle Due Sicilie a Vittorio Emanuele II.

Fu, quello, anche il tempo dei plebisciti.

Il 17 marzo 1861, il monarca piemontese viene proclamato Re d'Italia.

Con tale proclamazione, l'Italia cessa di esistere, per dirla alla Metternich, come "mera espressione geografica".

1866: ovvero, la Terza Guerra d'Indipendenza.

Per la prima e ultima volta, Prussia e Austria si ritrovano in opposti schieramenti.

In ragione della alleanza con Berlino, che riportò una decisiva vittoria sugli Austriaci a Sadowa, nonché della attività diplomatica svolta da Parigi, il Regno d'Italia, benché battuto su terra e per mare, ottenne infine il Veneto.

Rimaneva peraltro irrisolta la *questione romana*, Napoleone III tetragono paladino del Sommo Pontefice.

Nel 1870, la sconfitta dell'Imperatore transalpino a opera dei prussiani a Sedan, dove fu altresì fatto prigioniero per poi morire in esilio, schiude finalmente le porte alla presa di Roma, conseguita l'anno successivo.

Proclamata capitale del Regno già il 27 marzo 1861, Roma lo diventerà effettivamente il 1° luglio 1871.

1914, Prima Guerra Mondiale.

L'Italia rompe gli indugi e, nel 1915, si schiera a fianco della Triplice Intesa contro l'Austria.

Su pressione dei cofirmatari del Patto di Londra, farà altrettanto nei riguardi della Germania, ma soltanto nel 1916.

Il 1917 sarà ricordato per sempre per la catastrofica rotta di Caporetto, il maggiore, più disastroso rovescio mai registrato nella storia militare nazionale.

Nel luglio del 1918, tuttavia, una ulteriore, poderosa offensiva austro-tedesca, quella che avrebbe dovuto inferire la spallata finale, si infrange sulle sponde del Piave per effetto della strenua difesa italiana.

Di lì a qualche mese, la controffensiva.

Il 4 novembre divampa la vittoriosa battaglia di Vittorio Veneto.

La resa austro-tedesca, porterà alla annessione di Trento e Trieste.

Con essa, alla conclusione del processo unitario.

Per molti, della lunga stagione della epopea risorgimentale.

Erano trascorsi poco meno di due anni dalla conclusione della guerra: l'"inutile strage", come, nell'agosto del 1917, ebbe a definirla Papa Benedetto XV.

Da parte italiana, centinaia di migliaia i caduti con le armi in pugno, i civili morti durante il conflitto, i feriti in combattimento, i mutilati.

Milioni i reduci.

Una autentica carneficina, complessivamente perfino superiore in proporzione, è stato calcolato, a quella che sarebbe stata consumata venti anni più tardi.

Nel luglio del 1920, in Italia, il colonnello Giulio Douhet, uno dei maggiori artefici dell'aviazione militare italiana, propugnò l'idea di onorare i sacrifici e gli atti di eroismo della intera comunità nazionale nella salma di un milite sconosciuto, quale *“simbolo della grandezza di tutti i soldati d'Italia, segno della riconoscenza dell'Italia verso tutti i suoi figli, altare del sacro culto della Patria”*.

Il relativo disegno di legge fu presentato e approvato nel 1921.

Venne quindi costituita una apposita commissione che esplorò attentamente tutti i luoghi nei quali si era combattuto, dal Carso agli Altipiani, dalle foci del Piave al Montello, avendo altresì cura che, fra i poveri resti che sarebbero stati raccolti, ve ne fossero anche di appartenenti a reparti di sbarco della Marina.

Fu scelta una salma, undici in tutto, per ognuna delle zone di Rovereto, delle Dolomiti, degli Altipiani, del Grappa, del Montello, del Basso Piave, del Cadore, di Gorizia, del Basso Isonzo, del San Michele, del tratto da Castagnevizza al mare.

Le spoglie ricevettero temporaneo ricovero a Gorizia, per essere successivamente traslate alla Basilica di Aquileia.

Lì, il 28 ottobre 1921, una mamma - chissà quante volte invocata, da ogni soldato al fronte, negli infiniti momenti di sofferenza o nell'esalare l'ultimo respiro - scelse il feretro del caduto che sarebbe stato poi

tumulato al Vittoriano, emblema dell'estremo sacrificio di tanti italiani.

La “mamma spirituale del Milite Ignoto” fu individuata in Maria Bergamas di Trieste.

Il figlio, Antonio, aveva disertato dall'esercito austriaco ed era perito combattendo sotto i colori italiani senza che, come per innumerevoli altri, si fosse successivamente riusciti a identificarne il corpo.

Le altre dieci salme rimaste ad Aquileia, trovarono definitivo riposo nel cimitero di guerra che circonda il tempio romano.

Il convoglio ferroviario dell'ultimo viaggio del *Milite Ignoto*, si snodò lungo il tragitto Aquileia-Venezia-Bologna-Firenze-Roma a velocità moderatissima, tra ali sterminate di persone desiderose di onorare con un ultimo saluto quel simbolo della intera collettività nazionale.

La cerimonia ebbe infine luogo nella capitale.

Vittorio Emanuele III in testa, le rappresentanze dei combattenti, delle vedove, delle madri dei caduti, le bandiere di tutti i reggimenti, mossero incontro al feretro, portato a spalla a S. Maria degli Angeli da un drappello di decorati di medaglia d'oro.

Il 4 novembre 1921, il *Milite Ignoto* venne tumulato nell'Altare della Patria.

Al *Milite Ignoto* fu concessa la *Medaglia d'oro al valor militare* con la motivazione: *“Degno figlio di una stirpe prode e di una millenaria civiltà, resistette inflessibile nelle trincee più contese, prodigò il suo coraggio nelle più cruente battaglie e cadde combattendo senz'altro premio sperare che la vittoria e la grandezza della Patria.”*

Vive la Loi-Écran Costituzione e Trattati di Maurizio Guaitoli

Varsavia può battere Bruxelles?
Ovvero, è davvero inevitabile che i
Trattati della Ue prevalgano sulle
Costituzioni nazionali, costringendole a una...

torsione che le obblighi costantemente a
deformarsi per adattarsi ai principî dettati da
Bruxelles?

La realtà di un ibrido che non diventerà mai uno Stato federale sul modello degli Stati Uniti d'America, è di avere un *Esecutivo tecno-burocratico*(i commissari e il loro presidente) che agisce in pianta stabile, soggiacendo solo in apparenza al Consiglio Europeo dei Capi di Stato e di Governo che, quando va bene, si riunisce con cadenza semestrale, essendo quest'ultimo il massimo organo politico dell'Unione. Rispetto al Consiglio, la Commissione e, sotto la sua regia, i vari comitati di ministri dei 27, hanno l'obbligo di tradurre le decisioni politiche in regolamenti e direttive. Prerogativa, quest'ultima, in gran parte discrezionale e totalizzante che fa di fatto della Commissione, a causa della sua *onnipresenza*, il vero *dominus* politico dell'Unione, quando invece dovrebbe esserne meramente un apparato servente. Invero, i suoi poteri d'iniziativa sono talmente pregnanti che può mettere in mora gli Stati membri, applicare sanzioni e sospendere l'erogazione delle sovvenzioni e dei fondi strutturali in caso di gravi inadempienze dei Paesi membri. Sta succedendo con la Polonia ed è già successo con l'Ungheria. Varsavia, attualmente, ha messo a punto la sua *bomba* nucleare attraverso una sentenza della sua Corte Suprema, che ha stabilito la supremazia della Costituzione polacca su aspetti qualificanti dei Trattati europei.

In punta di piedi e con passo felpato, alcune componenti politiche della Francia gollista non sono poi così lontane dalla posizione della Polonia, almeno stando a una intervista del 27 ottobre, colta e giuridicamente evoluta, data dall'*ex* Consigliere giuridico di Nicolas Sarkozy, Henri Guaino, che, sul quotidiano *Le Figaro*, avanza l'ipotesi condivisa dallo schieramento conservatore francese di ripristinare il principio così detto della *Loi-Écran* per cui, storicamente, un giudice non ha alcun titolo per giudicare la legge. Nonostante che possa sembrare poca cosa, questo assunto aveva fino alla fine degli *anni '80* un significato ben più profondo, ponendo un chiaro limite alla previsione dell'art. 55 della Costituzione

francese che riconosce la supremazia dei Trattati europei rispetto alla legge ordinaria. Ebbene, questa presupposta *prevalenza* del diritto comunitario su quello nazionale aveva un chiaro *limite temporale*, proprio sulla base della *Loi-Écran* che faceva prevalere l'ultima espressione della volontà del legislatore. Ovvero, se una legge francese era *posteriore* a un Trattato, allora la prima prevaleva su quest'ultimo, mentre valeva l'esatto opposto quando la ratifica di un Trattato era *successiva* a una legge del Parlamento francese. Nel tempo, questa procedura di buon senso (infatti, conoscendo i termini di un Trattato in vigore, pur tuttavia il legislatore francese conservava la sua autonomia di legiferare in difformità!) è stata resa obsoleta sia dall'incessante sovrascrittura per strati della legge europea all'interno della Costituzione francese, sia dal processo di erosione della giurisprudenza comunitaria a spese di quella nazionale. Qualora, quindi, si imponesse per dettato costituzionale un criterio di datazione (per cui si applica la norma *più recente*!) non si lascerebbe alcuno spazio alla interpretazione delle giurisdizioni.

L'obiezione, a questo punto, è scontata: *ma, con una simile rivoluzione giuridica, non crollerebbe di conseguenza l'intera costruzione europea?*

Secondo Guaino, no: fino alla fine degli *anni '80*, la *Loi-Écran* non ha impedito né la costruzione del Mercato Comune, né ha compromesso il futuro dell'Europa. La sua ri-attualizzazione, pertanto, avrebbe lo scopo di ri-orientare progressivamente la costruzione europea aiutandola a superare l'attuale *impasse* democratico. Per prima cosa, bisogna liberarsi definitivamente di quella Spada di Damocle per cui o si applicano *tutte* le disposizioni dei Trattati, oppure li si denuncia in blocco e si esce dall'Unione Europea. Per evitare una simile iattura non c'è che una via di uscita: rinegoziare di nuovo i Trattati. Ma, in tal senso, l'esperienza ci ha dimostrato che, una volta che i membri del Consiglio Europeo si siano messi d'accordo su di un Trattato semplificato, la scrittura del testo finale è affidata a ben 27 diplomazie alle quali si

sommano vari eurocrati, dando così vita a un mostro giuridico!

Di converso, il ritorno alla supremazia dell'ultima volontà espressa in ordine di tempo dal legislatore, avrebbe l'indiscusso merito di mettere l'esecutivo e la maggioranza parlamentare di fronte alle proprie responsabilità politiche, che entrambi hanno la tendenza a rifuggire. Tra l'altro, così facendo, si creerebbe un effetto-leva nei negoziati poiché, fintanto che non si giunga a un nuovo accordo, l'applicazione del testo incriminato (del Trattato in essere) verrebbe *sospeso* per effetto di legge, così come voluta dal Parlamento. In buona sostanza, la cosa assomiglierebbe molto da vicino alla tecnica di De Gaulle della *chaise-vide* che favorì l'accordo di Lussemburgo. Ovviamente, i governi potrebbero abusare di questo principio, ma in una democrazia che si rispetti sta poi all'elettorato evitare di scegliere dirigenti che non siano all'altezza del compito di condurre a buon fine la migliore costruzione possibile dell'unità europea. Un ulteriore, determinante rimedio contro lo strapotere delle euro-burocrazie è quello di introdurre in Costituzione la consultazione referendaria obbligatoria, nel caso in cui l'applicazione di un Trattato imponga una revisione costituzionale *ad hoc*.

Si immagini, in tal senso: *che cosa sarebbe accaduto qui in Italia all'epoca dell'introduzione nella Costituzione italiana del pareggio di bilancio: avremmo scelto il default(che ci avrebbe condannati o all'uscita dall'Euro o a una cura da cavallo peggio di quella inflitta alla Grecia!), o ci saremmo auto-limitati nella nostra sovranità, come poi è in effetti accaduto per... decisione dall'alto, imposta al Governo Monti e da questi a un Parlamento italiano sottomesso e soggiogato? Troppa libertà equivale a nessuna libertà?*

In questa materia, *che senso hanno i centinaia di sorvoli su Taiwan da parte dell'aviazione militare cinese? Forse, quello di sfoderare gli artigli per capire quanto sia spesso la corazza della vittima designata?*

Perché, sia detto esplicitamente, prima o poi Taiwan tornerà nell'orbita della madrepatria, esattamente come è accaduto per Hong Kong. Del resto, anche nell'ultimo G20 a presidenza italiana, i Ministri degli esteri di Usa e Cina, guardandosi (in cagnesco) negli occhi hanno convenuto che no, non si può proporre la candidatura di Taiwan all'Onu come Stato autonomo, dovendo tra l'altro rispettare il solenne impegno preso in passato dai Presidenti americani di "*Un solo Paese* (la Cina stessa), *due sistemi*". Del resto, sembrava la fine del mondo quando il regime cinese di Xi Jinping si è impossessato del Parlamento e del Governo di Hong Kong, imponendo le leggi di Pechino in sostituzione di quelle locali. Poiché *pecunia non olet*, il fiume di migliaia di miliardi di dollari che passava per l'isola, una vera e propria Wall Street asiatica, ha continuato a scorrere anche dopo il suo ritorno in seno al Celeste Impero, in barba a tutti gli impegni solenni assunti in merito (*verba volant...*) dalle grandi *holding* finanziarie occidentali.

Una severa lezione per tutti noi, del Vecchio come del Nuovo Continente, che ci siamo raccontati delle belle favole sul *decoupling* trumpiano e sulla sua *America first!*, che fa un bel paio con quello bideniano di *America is back*, ambedue altisonanti quanto inutili. Ma anche il mito del *multilateralismo* draghiano e *bruxellois* è destinato a rimanere un comizio di buoni propositi se due dei più grandi attori mondiali, come Russia e Cina, praticano la politica gaullista della *chaise vide* nei grandi consessi mondiali. Loro due soprattutto, così ben complementari da sembrare quasi finti: l'Orso russo ed ex sovietico, da un lato, che ha nel sottosuolo ricchezze sconfinite e assai poco sfruttate di materie prime da offrire sui mercati internazionali, angosciati dall'aumento vertiginoso dei prezzi. La Cina che, sul versante opposto, ha assoluto bisogno delle riserve russe per la soddisfazione del suo fabbisogno insaziabile di energia come più grande economia del mondo. E soltanto una crescita economica tendenzialmente a doppia cifra potrebbe permettere a Xi di mantenere le

sue promesse solenni di miglioramento collettivo delle condizioni di vita del suo miliardo e mezzo di cittadini. Ma, sul tema della difesa di Taiwan in caso di aggressione, nessuno a quanto pare sembra avere le idee chiare dalle parti di Washington.

Infatti, mentre l'attuale Presidente degli Stati Uniti si dichiara (*incautamente?*) a favore di un intervento militare a fianco dell'alleato (praticamente in linea con quello previsto dall'art. 5 del Trattato Nato) per difendere la sovranità di Taiwan, nel caso di un tentativo di occupazione *manu militari* da parte della Cina, al contrario, sull'altro versante dell'Amministrazione americana, il suo Segretario di Stato e il *Deep State* (invisibile e onnipresente) frenano bruscamente. Secondo Antony Blinken, infatti, il sostegno Usa si limiterebbe alla fornitura di armi, navi e aerei a Taipei in caso di aggressione, da duplicare con severe sanzioni alla Cina da parte delle istituzioni internazionali, con l'intento di penalizzarne l'interscambio commerciale con il resto del mondo. Pio desiderio, quest'ultimo, vista l'interdipendenza politico-economica che Pechino ha saputo creare nella regione asiatica e non solo (vedi America Latina e Africa), che ne fa un potenziale mercato chiuso ben più ricco, a tutti gli effetti, di quello a guida occidentale.

Allora, perché Xi dovrebbe compromettere i suoi rapporti internazionali per una sfida a viso aperto con l'America, mettendo in campo milioni di effettivi del Pla (People's liberation army, come viene denominato l'esercito cinese) contro i quattro gatti che presidiano l'isola dissidente?

La spiegazione è in qualche modo complementare a quella del ritorno di Hong Kong alla madrepatria, che ha rappresentato, in fondo, un gigantesco affare finanziario per Pechino. La riconquista di Taiwan, invece, consentirebbe alla Cina di assicurarsi il primo posto nello sfruttamento della cornucopia mondiale della produzione *high-tech* di semiconduttori, di cui Taipei è *leader* mondiale indiscusso.

Quest'ultimo aspetto di vitale importanza lo chiarisce assai bene sul New York Times del 20 ottobre il collega Thomas Friedman, con il suo editoriale *China is Becoming a Real Danger (La Cina sta diventando un vero pericolo)*. Infatti, è proprio sul monopolio dei microchip e sullo sfruttamento del loro immenso giacimento tecnologico (per le aspettative future di reddito e di crescita nazionali) che si basano in questo XXI sec. le previsioni di sviluppo dei Paesi più avanzati del mondo. Ed è proprio su questo grumo di roccia del Mar Meridionale di Cina che si trova insediata la multinazionale *leader* mondiale dei microchip, più nota con la sigla Tsmc, in possesso di tecnologia e macchine super evolute per la fabbricazione di circuiti integrati da 5 *nanometri* (sic!), che potrebbero addirittura scendere a 3 con la nuova produzione del prossimo anno.

La domanda è: *come mai la Cina fa molta fatica a stare dietro a questo tipo fondamentale di innovazione tecnologica? Che cosa dunque manca ai suoi wolf warriors (coloro che appartengono a livelli medio-alti della diplomazia aggressiva di Xi) per avere la supremazia in questo campo?*

La *credibilità*, risponde seccamente Friedman.

Tsmc è una fonderia per la fabbrica di semiconduttori, il che significa saper rispondere alle richieste *iper-specialistiche* di *design* esclusivo che provengono da giganti come Apple, Qualcomm, Intel, etc.. Nel corso degli anni, Tsmc ha costruito attorno al suo marchio un vero e proprio ecosistema *fiduciario* di condivisione della proprietà intellettuale per la fabbricazione di *chip* proprietari. Pertanto, al contempo, aziende all'avanguardia nella produzione dei macchinari che fabbricano semiconduttori, come America's Applied Materials e l'olandese Asml, sono ben felici di vendere a Tsmc i loro prodotti migliori. Ed è proprio questo circuito *fiduciario* virtuoso ad assicurare a Taiwan il costante primato nella scienza dei materiali e nella litografia, che sono alla base della fabbricazione dei

semiconduttori. Perché, osserva ancora Friedman, le tecnologie dell'industria avanzata dei *chip* sono talmente complesse che nessuno dei protagonisti mondiali può dirsi "primo" in tutte le categorie che compongono tale complessità. Motivo per cui c'è assoluta necessità di avere *partner* affidabili nel settore.

Un consiglio, quindi: occorre evitare che, anche in questo campo, l'Occidente subisca i contraccolpi letali prodotti nel recente passato dalle delocalizzazioni industriali e dalle catene *allungate* di valore. Fare di tutto, cioè, affinché non si ripeta in

materia di semiconduttori il dramma planetario del Covid-19, con le forniture e le produzioni salvavita monopolizzate dalla Cina nel settore mondiale dei presidî sanitari essenziali e dei principî attivi degli antibiotici. Pertanto, nel caso di una concreta minaccia di invasione cinese dal mare e da terra, sarebbe il caso di riflettere, alla Dunkerque, sulla possibilità di un'evacuazione tempestiva in Occidente di *tutto* l'apparato produttivo taiwanese dei semiconduttori, indotto compreso.

À la guerre comme à la guerre...

***Lettera aperta(6 ottobre 2021) al Signor Ministro dell'Interno
in tema di trasporto pubblico locale e didattica in presenza***
a firma di Antonio Corona, Presidente di AP-Associazione Prefettizi

*Signor Ministro,
il 15 ottobre p.v., entreranno in vigore le novelle introdotte dagli artt. 1 e 3 del decreto-legge 21 settembre 2021, n. 127, recante Misure urgenti per assicurare lo svolgimento in sicurezza del lavoro pubblico e privato mediante l'estensione dell'ambito applicativo della certificazione verde COVID-19 e il rafforzamento del sistema di screening.*

Si permetta di evidenziarne taluni aspetti meritevoli di una attenta considerazione.

Per effetto delle disposizioni di cui al cennato art. 3 è prevedibile che, in specie dalla data in parola, potranno verificarsi situazioni di significativa problematicità nel trasporto pubblico locale, settore di evidente valenza strategica ai fini, per quanto qui di immediato interesse, del sereno e continuativo svolgimento delle attività didattiche in presenza di ogni ordine e grado.

Potrebbe cioè verificarsi che il numero delle assenze dal lavoro - alimentate pure dai mancati possesso e, su richiesta, esibizione della certificazione verde COVID-19 - del personale viaggiante, sia tale che, le aziende di trasporto, si trovino nella impossibilità di assicurare, uniformemente su tutto il territorio e con regolarità, il delicatissimo servizio loro deputato, non ultimo per la ineffettuata programmazione dei turni.

Sarebbe il caos, schiere intere di studenti lasciati letteralmente a piedi per strada.

A siffatto riguardo, costituirebbe elemento di significativo impedimento - a tutela della privacy, come è dato di sapere - la non disponibilità dei nominativi del predetto personale sottoposti o meno a vaccino o comunque munito di idoneo tampone.

Tornerebbe dunque sicuramente di immediata utilità un sistema, analogo a quello di recente fornito al mondo scolastico, che, nel rispetto della riservatezza di ognuno, dia conoscenza dei nominativi in parola.

Condizione, quella illustrata, necessaria ma purtuttavia di per sé non sufficiente a garantire una adeguata fruizione del trasporto pubblico.

Potrebbe infatti darsi che le unità di personale disponibili non siano in ogni caso abbastanza da supplire alle assenze (benché preventivamente) individuate, anche se, per esempio, concentrate in determinate fasce orarie, con contestuale diradamento delle corse ordinarie in altre.

Viene da chiedersi se non si possa allora ovviare alla paventata situazione ricorrendo, perlomeno limitatamente a un primo periodo e impiegandoli al momento secondo necessità come sorta di "riserve tattiche", a conduttori di automezzi - opportunamente e sollecitamente edotti e formati dalle aziende in argomento circa espletamento del servizio, percorsi e quant'altro - delle Forze armate, di polizia, dei Vigili del fuoco, "reclutabili" direttamente in loco, in ossequio a previe intese a livello centrale con e tra le

Amministrazioni competenti, diramate con apposito atto di indirizzo.

Per carità, non sarà mica, quella tratteggiata, la migliore ipotesi possibile, da intendersi piuttosto quale mero, sommesso apporto alla riflessione su di una questione potenzialmente assai critica e foriera di conseguenze.

Una ipotesi, si soggiunge, forse in grado di contribuire a non mandare d'un tratto in fumo il paziente, straordinario impegno dei "tavoli prefettizi" diretto a scongiurare il ritorno alla "temuta" D.aD..

Su di un piano squisitamente giuridico.

Qualche incertezza applicativa solleva la previsione, contenuta al comma 8 della novella contenuta nell'articolo 1 del cennato decreto-legge, circa la mancata adozione entro il 15 ottobre p.v., da parte del datore di lavoro, delle modalità operative per l'organizzazione delle verifiche concernenti il possesso o meno della certificazione verde COVID-19.

Pur trattandosi senza dubbio alcuno di illecito di carattere amministrativo, rimane peraltro che tale disposizione appaia muoversi nell'ambito della legislazione sulla sicurezza nei luoghi di lavoro.

In tal guisa argomentando, potrebbe consequenzialmente desumersi che la rammentata, mancata adozione "delle modalità operative" da parte del datore di lavoro, finisca con il configurarsi quale presupposto della inosservanza, sanzionata penalmente ai sensi del d.lgs n. 81/2008 ss.mm.ii, degli obblighi riguardo la redazione del Documento di Valutazione del Rischio.

Verrebbe insomma a delinearsi la fattispecie contemplata all'art. 24 (Connessione obiettiva con un reato) della l. n. 689/1981, con ciò che ne consegue.

Tornerebbe probabilmente gradito in proposito, dagli Uffici competenti, un dirimente cenno di orientamento.

Infine.

Con lettera del 31 agosto u.s., era stato richiesto garbatamente un incontro con la S.V. in materia di immigrazione.

Sconcerta e rammarica che, ad oggi, non sia pervenuto alcun tipo di riscontro a una esigenza (legittimamente ed educatamente) manifestata da una organizzazione sindacale rappresentativa del personale della carriera prefettizia, quale questa AP tuttora è.

Si porgono distinti saluti.".

Pur con tutti i suoi limiti, **il commento desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo**, all'interno della nostra Amministrazione, **di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento**, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere Times New Roman, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), riferitevi a a.corona@email.it.

Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare il *commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.